

**GIOVEDÌ  
16  
SETTEMBRE  
1976**

Lire 150

# LOTTA CONTINUA

## Mobilitarsi subito per il Friuli

**ALTRI MORTI E FERITI NELLE ULTIME DISASTROSE SCOSSE:  
DOPO AVER NEGATO LA POSSIBILITÀ DELLA RICOSTRUZIONE E LE CONOSCENZE PER FRONTEGGIARE IL TERREMOTO, ORA LE AUTORITÀ FAVORISCONO IL PANICO PER SPINGERE LA GENTE A SCAPPARE E A DISPERDERSI**

ROMA, 15 — E' difficile riuscire a scrivere che cosa sta succedendo oggi in Friuli, tra la gente dei paesi che tutti abbiamo imparato a conoscere dopo il terremoto del 6 maggio, tra la gente di Udine, di nuovo colpita dalla scossa di questa mattina, fortissima (e dopo che nella notte se ne era registrata un'altra anch'essa molto forte). I compagni di Udine che riescono a telefonarci sono sconvolti. Ecco quello che raccontano.

C'è molta paura. Ci sono i morti: uno a Vito d'Asio, uno a Segualo, altri a Cavatorta Camico, sepolti sotto le macerie della casa che «ricostruivano» secondo le incoscienti delibere di governo e regione. Ci sono soldati che si sono buttati dalle finestre; a Venezia un lagunare è ricoverato in sala di rianimazione, gravissimo, a Padova e altrove ci sono feriti. Anche un portuale di Venezia è morto durante questo terremoto che ha portato la paura a Venezia, Treviso, Bolzano, Padova, ecc., e che è stato avvertito in mezza Italia.

Ci sono i crolli degli ultimi edifici rimasti in piedi, ci sono i paesi isolati (Bordano, Intempezzo, Cesclausa), c'è la gente che scappa, attraversando a nuoto il Tagliamento se la strada è bloccata, o che si fa le valigie per le strade a Udine, dove tutto è chiuso e sembra senza vita: un bilancio che a parecchie ore da quella tremenda scossa è ancora ben lontano dall'essere completo. Altre 20.000 persone sono ora senza tetto: in tutto 80.000 donne, uomini, bambini, vecchi, un intero popolo, la cui situazione rappresenta la peggiore infamia di questo governo.

Prima di parlare del comportamento delle autorità in quest'ora gravissima, è bene parlare ancora di ieri, di quello che è successo nei vari incontri — non previsti — che la delegazione parlamentare ha avuto con i terremotati a Gemona, a Ospopo, Branilius, Ragogna.

Rifare la loro storia, a partire dalla scossa di sabato scorso, una scossa che ha aggravato la situazione e ha accresciuto la rabbia della gente costretta a vivere da tre mesi nelle tende, tra il fango e

Continua a pag. 6

## Napoli: i disoccupati tornano in piazza, i CC tornano a provocare

NAPOLI, 15 — «Poliziotto, celiero, per quattro soldi fai l'assassino», «fuori i compagni dalle galere, dentro chi paga le clientele», «Il governo ci manda la polizia e questa la chiamano democrazia», «Monnezza e società».

I disoccupati hanno risposto oggi all'aggressione poliziesca; alla manifestazione oltre a loro c'erano anche i loro compagni di quattro cantieri per i restauri dei monumenti, che sono scesi in sciopero. Al passaggio da via Duomo sono stati coinvolti anche quelli del cantiere della biblioteca Ora-toriana.

Mentre il corteo composta stessa stava scendendo: «1, 2, 3, 4 c'è vulnifico fatico», una proletaria si è messa a rispondere al slogan: «E quando aspettare ancora a farlo sto' 48». Apriva il corteo il furgoncino con le trombe. Al microfono stava il deputato Mario che spiegava alla gente, numerosissima ai lati della strada, il significato della lotta, come erano andati veramente i fatti al genio civile, la necessità di far scendere in piazza la classe operaia, se non si vuole che il governo ci faccia crepare di fame. Il corteo non era scorato come al solito dalla PS, ma stavolta ci stavano i

carabinieri, molti, davanti e dietro. Il corto, dopo un sit-in in via Roma, si è recato alla prefettura: tempo perso, perché alla richiesta di intervenire sul governo perché faccia qualcosa per scaricare i 12 compagni ar-

restati e per toglierli le imputazioni gravissime, il vice prefetto Lessona rispondeva con la minaccia spudorata di arresto al compagno Beppe Del direttivo, che aveva dichiarato di essere stato pre-

Continua a pag. 6

## Oggi a Roma, sabato a Milano manifestazioni per Mao Tse-tung

Alle 18,30 di oggi da piazza Esedra a Roma partirà un corteo che sfilerà di fronte all'ambasciata cinese e si concluderà in piazza Verdi. Ogni compagno è invitato a portare una fiaccola e un garofano. La manifestazione è indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP, A.C. Lega dei Comunisti, Organizzazione Proletaria Romana, Fronte Unito, P.C. (m.l.).

Un'altra manifestazione popolare è stata convocata per sabato alle 16 a Milano, in piazza Duomo. La indicazione: Avanguardia Comunista, Centro Cina, Indicazioni Oriente, Lotta Continua, Movimento Lavoratori per il Socialismo, O.C., Avanguardia Operaia, PDUP con un breve messaggio di omaggio al compagno Mao che dice:

«Il movimento rivoluzionario in Italia, insieme ai proletari, ai popoli ed alle nazioni oppresse di tutto il mondo rende omaggio al compagno Mao Tse-tung, grandissimo dirigente del movimento comunista internazionale. La fiducia nelle masse, la capacità di dirigente vittoriosamente nella fase della rivoluzione ed in quella della costruzione del socialismo, l'individuazione delle contraddizioni della società socialista, che possono portare al rafforzarsi del potere borghese, la ferma opposizione alla restaurazione del capitalismo in URSS e la denuncia dell'imperialismo e dell'egemonia a livello mondiale, la grande rivoluzione culturale proletaria, sono contributi fondamentali al marxismo-leninismo, strumenti di forze e di chiarezza teorica per i proletari di tutto il mondo. Il compagno Mao Tse-tung vive e vivrà nelle loro lotte.»

Comitato nazionale:

E' convocato per sabato alle ore 10 in via degli Apuli, 43, Odg: la situazione politica.



**I comunisti cinesi non hanno cambiato idea sui revisionisti (PCI compreso)**

I cinesi non hanno alcuna intenzione di cambiare atteggiamento nei confronti dei partiti revisionisti. Così ha dichiarato un funzionario del ministero degli esteri della Repubblica Popolare Cinese commentando la decisione del CC del PCC di respingere i messaggi di cordoglio del PCUS e dei partiti dei paesi satelliti dell'Unione Sovietica. La stessa affermazione è stata fatta a proposito dei messaggi del PCI e del PCF anche se non è certo che anch'essi siano stati respinti al mittenza.

Questa presa di posizione dei compagni cinesi testimonia in ogni caso che anche se viene operata una distinzione tra il ruolo dei partiti comunisti dell'Europa orientale asserviti interamente all'URSS e quelli dell'Europa occidentale, essa non impedisce al PCC di conservare una chiara posizione sul revisionismo di cui è capace di indebolire le forze progressiste libanesi.

Si sta svolgendo al Cairo, capitale egiziana, un incontro tra i capi della Falange e il neopresidente libanese Sarkis con gli esperti della borghesia musulmana, come il primo ministro Karame, e i capi religiosi delle comunità sciita e sunnita. Lo scopo principale di questa riunione è favorire la formazione di un blocco sociale prossimamente.

BEIRUT, 15 — Mentre fonti israeliane accreditano la voce così ci riferisce il nostro inviato a Tel Aviv — di una avanzata delle truppe siriane sulla montagna libanese, si intensificano le manovre diplomatiche dei capi di stato arabi revisionari per isolare e indebolire l'OLP e le forze progressiste libanesi.

Questa presa di posizione dei compagni cinesi testimonia in ogni caso che anche se viene operata una distinzione tra il ruolo dei partiti comunisti dell'Europa orientale asserviti interamente all'URSS e quelli dell'Europa occidentale, essa non impedisce al PCC di conservare una chiara posizione sul revisionismo di cui è capace di indebolire le forze progressiste libanesi.

Continua a pag. 6

## LIBANO - Al Cairo si trama una "pace" contro la sinistra libanese e i palestinesi

BEIRUT, 15 — Mentre fonti israeliane accreditano la voce così ci riferisce il nostro inviato a Tel Aviv — di una avanzata delle truppe siriane sulla montagna libanese, si intensificano le manovre diplomatiche dei capi di stato arabi revisionari per isolare e indebolire l'OLP e le forze progressiste libanesi.

Questa presa di posizione dei compagni cinesi testimonia in ogni caso che anche se viene operata una distinzione tra il ruolo dei partiti comunisti dell'Europa orientale asserviti interamente all'URSS e quelli dell'Europa occidentale, essa non impedisce al PCC di conservare una chiara posizione sul revisionismo di cui è capace di indebolire le forze progressiste libanesi.

Continua a pag. 6

## Sgomberano le case per distruggerle

35 famiglie buttate fuori dalle case di via Filzi, via Pasubio e via Broletto occupate sabato scorso. Squadre di guastatori, coperte dalla polizia, per rendere inagibili le case che fanno parte del censimento comunale degli alloggi sfitti. Un corteo di protesta nel pomeriggio di ieri

## LE CASE DI MILANO

*Qui non si tratta del solito sgombero, cioè della tradizionale risposta che la forza dei padroni oppone alla lotta dei senzatetto. I fatti degli ultimi mesi hanno delineato a Milano un quadro nuovo per lo sviluppo dello scontro attorno al diritto alla casa. Questi fatti sono: 1) l'avvio del censimento degli alloggi tenuti sfitti che il movimento ha imposto e che ha portato alla formazione di una lista ufficiale degli appartamenti disponibili per la requisizione;*

*2) la costituzione di un centro di organizzazione per raccogliere a livello cittadino e in modo stabile la volontà di lotta e le esigenze dei proletari che hanno bisogno di una casa;*

*3) la dichiarazione di impotenza della giunta comunale dopo l'insabbiamento della trattativa con la proprietà edilizia, che in sostanza ha bloccato per ore le requisizioni.*

*Le occupazioni di sabato scorso organizzate dal centro di via Cusani hanno portato oltre cento famiglie proletarie nelle case della lista ufficiale degli appartamenti sfitti; hanno cioè iniziato a praticare la requisizione popolare.*

*Quale è stata la reazione dell'avversario di fronte a questo salto di qualità del movimento, che*

*continua a pag. 6*

I contadini dell'Ortonese formano un comitato di lotta per la difesa del raccolto contro gli accordi comunitari

# "I pergoloni sono la nostra fabbrica"

Dopo il decreto Marcora che in ossequio alle norme comunitarie vieta la vinificazione dell'uva da tavola, i contadini dell'Ortonese sono scesi in lotta bloccando la ferrovia e chiedendo precise garanzie per il lavoro di tanti anni. Venerdì ci sarà un'assemblea per la revoca del decreto, la riscossione immediata degli arretrati; il rispetto degli accordi AIMA

PESCARA, 15 — E' da venerdì 3 settembre, il giorno dell'occupazione della ferrovia di Ortona, che ogni pomeriggio e sera dei giorni lavorativi e festivi che centinaia di contadini si riuniscono nelle cantine sociali e nelle case in assemblee e riunioni.

E' la prima volta che ci capita di partecipare ad una lotta in cui non s'è svolta l'organizzazione autonoma dei piccoli contadini, proprietari di qualche ettaro di terra, di capanne di «pergolone» e di un trattore.

Dalle colline dell'Ortonese fino al mare tutta la terra è coperta di capanne di viti di «pergolone», migliaia di piccole aziende in media di tre ettari l'una, ma che danno da vivere ai contadini, l'emigrazione della zona è bloccata, non ci sono solo vecchi nelle campagne, ma uomini di 30-40 anni e tanti giovani.

Ma il «pergolone» deve essere abbattuto: Marcora obbedendo alla decisione comunitaria che impone che dal primo settembre le uve da tavola non possono essere vinificate, ha emesso il decreto che limita la vinificazione del «pergolone» a 100 quintali per ettaro. E' il primo passo per rendere impossibile ai contadini di vivere su un pezzetto di terra, è il primo passo per distruggere il pergolone. Non a caso contemporaneamente al decreto Marcora il prezzo dell'uva da tavola è crollato, non a caso l'esportazione diminuisce.

I paesi del MEC dopo aver imposto il divieto di vinificazione se ne infischiano degli accordi comunitari e invece di importare il nostro pergolone, importano le uve greche e di altri paesi; e poi si parla di lotta alla sofisticazione, mentre in un mercato si smerciano 10-15 milioni di ettolitri di vino sofisticato, si vuol distruggere un milione di ettolitri del miglior vino da taglio che c'è sul mercato.

Ma la Francia vuol imporre il suo vino sul mercato, il governo italiano vuol cacciare i contadini dalle campagne. Si parla già con certezza che tra circa un mese appariranno i bandi per i premi per la distruzione della vite.

E come se non bastasse quest'anno la neve ha abbattuto viti e capanne, la grandine ha rovinato l'uva e non ci sono molte speranze che arrivino subito i soldi dei danni, i contadini stanno ancora aspettando i soldi della grandine del 1974.

Come un incubo la storia assurda si ripete, si distruggono le pesche per piantare garofani, si distrugge il tabacco, si chiudono gli zuccherifici, si abbattono i capi di bestiame per piantare pergolone (in questa zona è avvenuto nella metà degli anni '60); e adesso vogliono distruggere il pergolone per riproporlo cosa?

I contadini sanno ormai qual è l'unica merce che serve ai padroni italiani e europei: contadini e operai disoccupati e qualche grossa e efficiente azienda.

Ma i contadini sono decisi a non farsi toccare una vite di pergolone: «La capanna è il nostro posto di lavoro, come la fabbrica per i metallmeccanici». Sono consapevoli di poter contare solo sulle proprie forze; di fronte alla loro durezza e autonomia le posizioni si sono chiarite, nessuno più né strumentalizzare né usare per motivi clientelari la loro lotta. Sono finiti i tempi in cui la DC attraverso Natali nel 1970 quando era Ministro dell'Agricoltura usava in maniera clientelare il decreto per la vinificazione del solo pergolone della provincia di Chieti, non a caso nelle ultime elezioni non è stato rieletto nella zona il rappresentante della Coldiretti Bottari, e Natali ha avuto dimezzate le preferenze. Ma la DC ha molte facce e molti interessi da difendere: rappresenta il governo che attacca frontalmente i contadini ma rappresenta anche alcune cantine sociali e il consorzio. Oggi visto che né Natali né la Bonomiana rappresentano i contadini la DC si presenta con i tecnici, con gli enologi come il presidente del consorzio che all'inizio si presentava come il difensore degli interessi contadini portando avanti la richiesta del ritiro del decreto Marcora. Ma la lotta autonoma ha dimostrato che neppure la DC rinnovata può ingaggiare più i contadini e che il consorzio ha abbandonato l'obiettivo della revoca del decreto. I contadini hanno anche molto chiaro che non è la ristrutturazione sbandierata in particolare dal PCI e Alleanza Contadini che risolve il loro problema: come si fa a parlare di ristrutturazione a chi alla fine degli anni '60 ha abbattuto i capi

di bestiame e ha dovuto piantare il pergolone (e oggi dobbiamo importare carne); come si fa a parlare di efficienza di fronte alla distruzione della ricchezza, di fronte alla subordinazione alla Francia e Germania, di fronte alla cacciata dei contadini dalla terra? L'unica esigenza e ristrutturazione che i contadini vogliono è quella di produrre, vinificare e vendere il pergolone. Ma nessuno né sindacati né partiti sono disposti a portare avanti con intransigenza questo obiettivo.

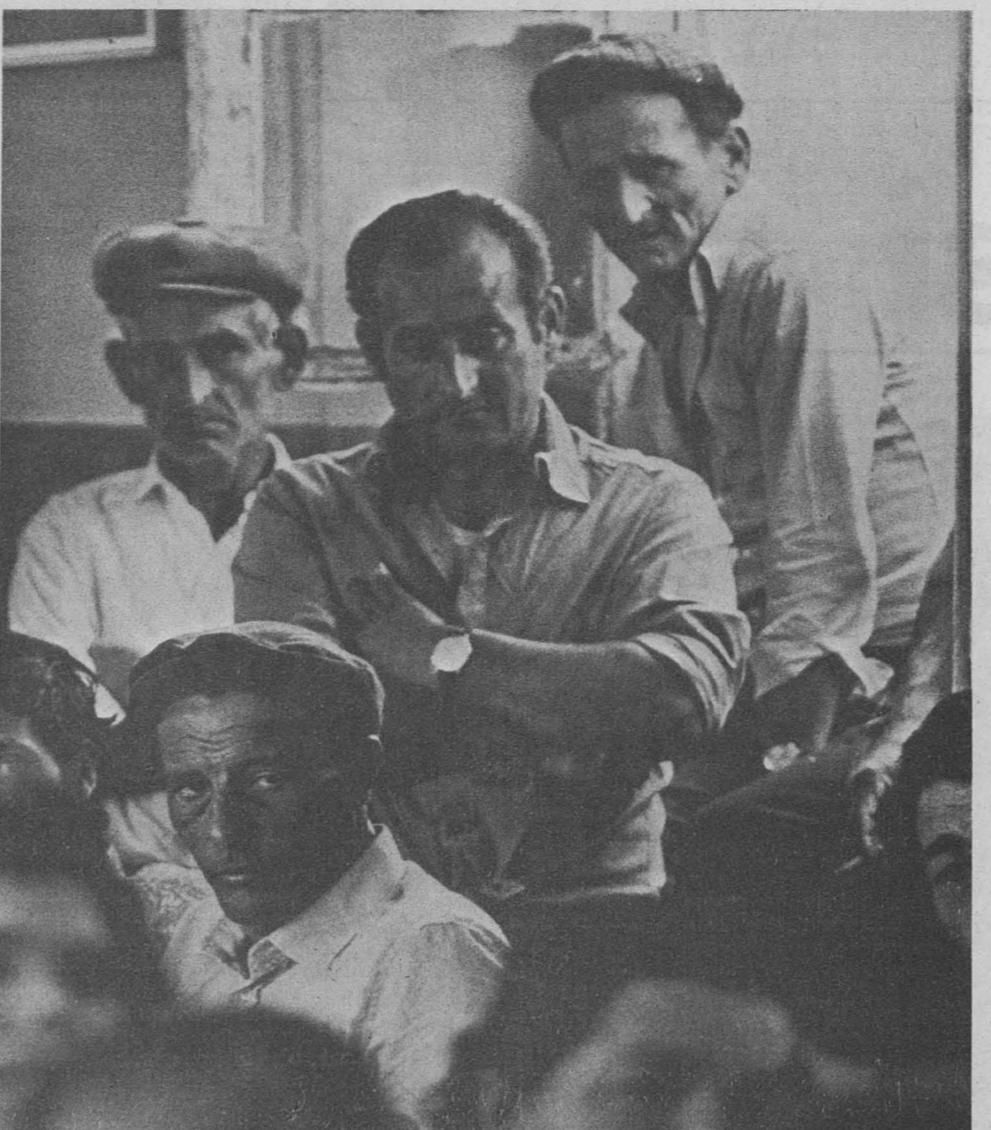
Dopo aver ritardato il più possibile la manifestazione contro i decreti questa è stata convocata da decreto approvato da tutte le forze politiche e sindacali: dalla Alleanza contadini alla Coldiretti dal consorzio alle cantine sociali. Si voleva frenare la volontà di lotta dei contadini, la manifestazione doveva essere pacifica, senza trattori (Pierantuono onorevole del PCI proponeva in una riunione di fare la manifestazione allo stadio dove i contadini potevano sfogare la loro volontà di lotta). Certo tra i contadini c'era tanta rabbia ma c'era soprattutto la ferma e lucida decisione di prendersi in mano la manifestazione e la organizzazione della lotta. La manifestazione è stata dirottata: per otto ore la ferrovia è stata occupata, sul binario è nato il comitato di lotta formato dai delegati di 24 paesi; ore passate a discutere in un continuo processo popolare ai dirigenti del PCI e del Sindacato che si contrapponevano alla lotta. E che non si tratta di uno sfogo di rabbia l'abbiamo visto nei giorni seguenti nelle riunioni-assemblee del comitato di lotta e dei contadini dove quotidianamente bisogna fare i conti con chi vuole boicottare e con chi si presenta come alleato, la Coldiretti si è presentata tentando di sfruttare la posizione del PCI. Di contrapposizione alla lotta. Ma non c'è più spazio per qualsiasi strumentalizzazione. Sono i contadini che dicono anche: «O i sindacati e i partiti si schierano con noi o ne facciamo a meno». E se oggi nessuna organizzazione tradizionale né partiti o sindacati rappresenta i contadini in lotta, lo ha capito anche un sindaco di un paesino dell'Ortonese che non sapendo a chi rivolgersi per fare la multa per l'affissione di un manifesto dei contadini ha pensato bene di telefonare alla nostra federazione di Pescara non certo perché sia Lotta Continua a strumentalizzare i contadini, ma perché oggi i contadini sono autonomi e LC è nota soprattutto fra i contadini di questa zona come l'organizzazione che porta avanti gli interessi autonomi dei proletari operai e contadini del luogo.

Per tante cose e anche perché contadini compagni lottano così sembra di essere nell'anno '69 dei contadini per l'entusiasmo per la crescita dell'organizzazione autonoma che viene fuori dalle campagne, dai paesi dalle frazioni e dalle contrade; per la presa di coscienza di contadini che non sono compagni, ma che oggi cominciano a distinguere tra i nemici e gli amici, hanno fiducia nella lotta collettiva e nell'organizzazione dal basso, trasformano la loro coscienza nella lotta, si schierano dalla parte giusta perché la direzione è in mano a chi con tutte le forze vuole portare avanti gli interessi dei contadini. I contadini sono decisi a portare avanti anche con lotte durissime le loro richieste: revoca del decreto Marcora, non una vite deve essere abbattuta, vogliono al più presto tutti gli arretrati che lo stato gli deve poi dall'AIMA breve pratica de prezzi di conduzione, i soldi dei danni della grandine del '74, i contributi per la vinificazione agevolata, e la mutua che i contadini sono costretti a pagare in anticipo. Ma i contadini guardano anche più avanti, vogliono spezzare la condizione ricattatoria a cui sono costretti a vendere l'uva: 80 lire al chilo; quando a Pescara viene venduta nei negozi a 300-400 lire. Hanno accolto con entusiasmo la proposta di fare dei mercati rossi dell'uva e vogliono organizzarsi per andare nei quartieri e nelle fabbriche delle altre città, non solo per andare a vendere l'uva, ma per lottare contro un'organizzazione commerciale che affama i contadini e impedisce ai lavoratori di mangiare l'uva. Vogliono prendere contatti diretti con i lavoratori e con i Cdf.

Per venerdì è stata convocata un'assemblea generale di tutti i contadini a cui sono invitati i partiti e

tutte le organizzazioni sindacali e le cantine sociali, in cui si decideranno le iniziative e le forme di lotta per imporre la revoca del decreto. I partiti e i sindacati dovranno de-

cidere se stare dalla parte dei contadini o contro di loro, ma i contadini andranno avanti ugualmente nella lotta contro Marcora e i suoi partiti.



Il comitato di lotta di Ortona, dopo l'occupazione della ferrovia, ogni sera si riunisce in assemblea che venerdì prossimo è convocata contro il decreto Marcora sempre più pronto ad eseguire le direttive CEE (Nella foto un'assemblea di braccianti)

## Presentiamo la proposta di legge sull'aborto

Un comunicato del coordinamento dei consultori e collettivi femministi di Torino

A tutti i collettivi presenti al convegno a Roma del 10-11-12 settembre, a tutti i collettivi femministi che hanno discusso la bozza di proposta di legge del coordinamento nazionale dei consultori e collettivi di lotta per l'aborto.

Le comparse del coordinamento di Torino, presso atto della non sufficiente chiarezza con cui si è concluso il convegno, nonostante la ricchezza e la profondità del dibatti-

to, propongono di raccolgere le adesioni dei collettivi sull'ultima bozza approvata (vedi *Quotidiano dei Lavoratori* del 14 settembre 1976), per poterla presentare come proposta di legge ufficialmente ai partiti della sinistra.

Proppongono che una donna, almeno per collettivo si fermi domenica a Milano dopo la manifestazione di sabato per i fatti di Seveso e Firenze, per concludere la discussione, organizzare la pre-

sentazione della legge e la sua propaganda.

Si prega comunque di confermare le adesioni telefonando a:

Maria Rosa 011-6508622  
Giuliana 011-835559  
Valeria 011-352415 (mattino)

o scrivendo al consultorio di Montevideo 45, Torino.

Coordinamento dei consultori e collettivi femministi di Torino.

# chi ci finanzia

(periodo 1-30 settembre)

Sede di MESSINA:

Sez. Tortorici: raccolti durante la mostra sulla Palestina 50.000.

Sede di LECCO:

Raccolti dai compagni 71 mila.

Sede di LIVORNO-GROSSETO:

Sez. Roccatederighi 50 mila.

Sede di BARI:

Gli avieri democratici della Stella di Barletta per l'unità dei rivoluzionari e la costruzione del partito 3.000.

Sede di VARESE:

Sez. Busto Arsizio 40.000.

Sede di MASSA CARRARA:

Sez. Avenza: Carlo 5.000,

Daniela 3.000, Nadia 2.000,

Nicoletta 2.000.

Sede di TRENTO:

Sez. Pergine 40.000.

Sede di IMPERIA:

Sez. Sanremo 11.000.

Sede di TRIESTE:

Susi a Mauro sposi 30 mila.

Sede di TORINO:

Dino 5.000, Renzo 50.000,

colletta all'Einaudi rateale 5.000, Ennio 50.000, Dani e Fulvio 100.000, Mariarosa e Beppe 1.000, Pulli 4.000,

vendendo il giornale 10.000,

Cinzia e Silvio 30.000, un liscio con Pupillo 5.500,

compagno di Asti 1.000,

cellula Einaudi primo versamento 100.000, due compagni medici 100.000. Sez. Mirafiori fabbrica: Robi 5 mila, Pupilli 5.000, La Spina 5000, Porta 18.400, Avi 10.000, Sez. Grugliasco: Totò 5.000, mamma di Totò 1.000, Marcella 500, Amici di Totò 6.000, Antonio 2.000, operaio Graziano 1.000, Marilena 4.000, Marilaura 2.000, Fifetta 1.000, Maria Pia e Franco 25.000, Roberto 10.000, Daniela 10 mila, Silvana 4.000, Stefania 4.000, Darby 5.000, Anna 2.000, Lucio 2.500, Tonino 5.000, Stefano 5.000, Lucio 2.500, i compagni 13.350, Sez. Z. Parella: Cavour 10.000, Dino 10.000, Sez. Borgo S. Paolo: Giani 5.000, Claudio 5.000, raccolti alla Fiat Volvera ricambi 24.000, raccolti da Enzo 2.600, Cellula Aeritalia: Marcello 1.500, Mimmo 5.000, due impiegati 3 mila, Angelo Materferro 5 mila, Nicola Materferro 2 mila, un compagno algerino 1.500, Massimo 2.500, Armando 2.000, Cesario 2.000, Terry 2.000, Franco 3.000, Franco Spa 10.000, Gigi 5.000, Pippo 5.000, Angelo 2.000, Francesca 5.000, Tullio e Emi 1.500, Giuseppina 5.000, Giovanni e

Salvatore 15.000. Sez. Lingotto: Benedetto 10.000, Pietro 10.000, Ignazio 10 mila, un ferroviere 1.000, Fulvio 3.000, Carmelo 10 mila. Sez. Vallette: Claudio 20.000, Clara 5.000, Giorgio 30.000, Grazia 10 mila, Giannario 12.000. Sezione Pinerolo: per Michele Terzano 25.000, i militanti 25.000. Sez. Carmagnola: Nettia 2.000, Nino partigiano 10.000, i compagni 43.800. Sez. Vanchiglia: Franca 10.000. Sez. Barriera: Antonio 6.000. Sez. Centro Storico: Ugo e Marcella 50.000. Sez. Rivalta: Cellula Orbassano 11.500. Sez. Settimi: Roberto 2 mila.

Emigrazione: Dalla Germania un compagno 4.000.

Contributi individuali:

L.R. - Firenze 350; Mirano e Luciano - Barga 2.500;

Pierino R. - Salanda 15 mila; Pirovano - Milano 10 mila.

Totale 1.381.600

Totale preced. 15.783.730

Totale compless. 17.165.330

Per la famiglia di Benito Vitarelli: Michele 5.000.

Totale compless. 17.165.330

Per la famiglia di Benito Vitarelli: Michele 5.000.

Totale compless. 17.165.330

Per la famiglia di Benito Vitarelli: Michele 5.000.

Totale compless. 17.165.330

Per la famiglia di Benito Vitarelli: Michele 5.000.

Totale compless. 17.165.330

Per la famiglia di Benito Vitarelli: Michele 5.000.

Totale compless. 17.165.330

Per la famiglia di Benito Vitarelli: Michele 5.000.

Totale compless. 17.165.330

Per la famiglia di Benito Vitarelli: Michele 5.000.

Totale compless. 17.165.330

Per la famiglia di Benito Vitarelli: Michele 5.000.

Totale compless

Si prepara un nuovo piano per chiudere al ribasso sul salario tutti i contratti del pubblico impiego?

# Le Confederazioni vogliono contrapporre gli statali ai ferrovieri per bloccare la richiesta di salario

Un documento dello SFI spiega le « misure tattiche » per impedire la ripresa della lotta generale per il salario. A fine settembre assemblea dei quadri SFI

ROMA, 15 — Oltre al contratto dei ferrovieri, sono aperti altri contratti nel pubblico impiego, tra i quali quelli degli statali e dei postelegrafonici. In tutte le categorie la richiesta di salario reale è molto forte e travalica le posizioni delle confederazioni sindacali. La preoccupazione nei sindacati di non riuscire a chiudere i contratti in modo indolare, è generale. Lo SFI, in un documento interno firmato dal segretario generale Degli Esposti, aveva cominciato a discutere come riuscire, contrapponendo statali, postelegrafonici e ferrovieri, ad evitare lo sviluppo di una lotta generale per il salario. Ne pubblichiamo alcuni stralci (l'intero documento verrà pubblicato su « Compagno Ferrovieri »).

« Infine, abbiamo prospettato a SAUFI e a SIUF l'opportunità tattica di operare in modo da entrare nel vivo dello scontro vero e proprio per affermare quanto richiesto economicamente con il nostro nuovo contratto dopo la chiusura della vertenza contrattuale di statali e postelegrafonici (i cui contratti definitivamente scaduti rispettivamente dal 31.12.75 e dall'1.3.76).

Simile ultima proposta l'abbiamo fatta perché convinti che:

- si renderebbe evidente

« Per noi devono essere

ben saldi almeno tre considerazioni:

— la prima è che l'affermazione della tendenza perequativa (che pure è uno degli obiettivi delle confederazioni e nostro) non può tradursi in una rincorsa forsenata degli uni contro gli altri lavoratori armati, né in massimalistiche fughe in avanti, ma deve invece inserirsi in un disegno graduale quale è quello delineato dalle confederazioni che investe istituti economici e normativi comuni a tutti i lavoratori;

— la seconda è che, specie nelle attuali condizioni economiche del paese, appartengono al regno del demagogia più schietta impostazioni al rialzo rispetto alla dimensione complessiva delle 70.000 lire che costituiscono un obiettivo già di per sé difficilissimo da affermare integralmente — e pertanto pensare di elevarle significa soltanto vendere irresponsabilmente illusioni tra i lavoratori;

— la terza è che stiamo già pagando duramente l'accentuazione del confronto sulla sola parte economica, in quanto se da un lato stiamo presentandoci all'esterno come una categoria disimpegnata sul terreno sociale, corriamo all'interno il rischio di non essere come ferrovieri sufficientemente preparati e mobilitati per riporre alla controparte i capitoli

del contratto socialmente più significativi (azienda riorganizzazione del lavoro, libertà).

A quest'ultimo fine non può essere certo decisivo, anche se è da giudicare positivamente, l'essere ricordate anche nell'ultimo comunicato unitario la parte riguardante i capitoli politicamente decisivi del contratto.

Così inquadrata la situazione circa i rapporti unitari, si pone l'interrogativo del che fare.

A nostro parere al punto in cui sono giunte le cose, a meno di auspicabili mutamenti di posizioni di SAUFI e SIUF, non aiuta a questo finire tergiversare ancora nel rendere pubblica l'area del dissenso (sia per quanto riguarda la dimensione dell'impegno sulla parte sociale del contratto che sul tetto economico); sia sulla parte degli aumenti economici che sulla parte degli aumenti da assegnare in modo egualitario e non). Pur con la necessità saggezza, necessità riportare il confronto interno ai suoi reali termini politici e nel contempo coinvolgere pubblicamente le altre categorie e più direttamente le altre due federazioni (la CISL e la UIL) a tutti i livelli».

L'adesione di massa allo sciopero dei ferrovieri per le 100.000 lire di aumento ha sicuramente spezzato la controparte i capitoli

spesso da piccoli ma estremamente combattivi gruppi di fabbrica. Il padronato, che in un primo tempo sembrava considerare la parola d'ordine « lavorare di meno ma tutti » agitata dalla sinistra operaia come una bontade «ideologica», oggi appare assai preoccupato. Anche se la direzione sindacale è ovviamente decisa a lasciare cadere le 32 ore non appena gli operai si saranno «sfogati» con qualche settimana di sciopero, Leonard Woodcock (presidente dell'UUA, sindacato operai dell'auto USA e Canada) sa di avere ben poco spazio di manovra.

La contraddizione materiale, tra l'aumento della percentuale di disoccupati per il terzo mese consecutivo, e l'aumento di produzione nelle fabbriche automobilistiche, che è giunto nei primi mesi di quest'anno a circa il 25 per cento in più rispetto all'anno scorso, e che in questa fase passa tutto per gli straordinari e il taglio dei tempi, è di per sé un grosso elemento di radicalizzazione della base operaia. Tanto più che è ormai chiaro a tutti il fiato corto dell'attuale ripresa preelettorale. In sostanza, un discorso che fa larga presa tra gli operai è: se non sfondiamo oggi sull'orario di lavoro, ci condanniamo nei prossimi mesi ad un nuovo calo dell'occupazione.

Di fronte all'intransigenza padronale (le grandi compagnie sono evidentemente decise a sfruttare al massimo l'attuale momento congiunturale senza pagarlo in termini di aumento dell'occupazione) sta l'intransigenza operaia del « lavorare di meno ma tutti » in fase di crisi come in fase di ripresa. Così Woodcock ha dovuto ingaggiare la rivendicazione delle 32 ore, così ha dovuto decidere di concentrare la lotta sulla Ford, una compagnia enorme se non altro per il dispendio che comporta al sindacato in termini di «sussidi di sciopero», piuttosto che tornare, come nel 1973, alla Chrysler, compagnia più piccola e finanziariamente più debole, che è la scelta tipica del sindacato nelle fasi meno calde dello scontro di classe. Gli operai, comunque, lo aspettano alla prova: è certo che una vittoria sul terreno dell'orario, in questa fase, può rappresentare un precedente storico nella lotta tra le classi. E non solo in America.

# PER CONOSCERE MAO

## I primi anni della costruzione del socialismo in Cina

Dopo la presa del potere e la proclamazione della Repubblica popolare cinese il 1 ottobre 1949 gli scritti e i discorsi di Mao di cui disponiamo si rarefanno. Come è noto, la raccolta ufficiale delle Opere di Mao si ferma al '49, ma anche negli inediti pubblicati dalle guardie rosse durante la rivoluzione culturale i primi anni del potere rivoluzionario che includono la fase decisiva dell'applicazione della riforma agraria su scala nazionale e il periodo importante della guerra di Corea (1950-53) non raccolgono che testi minori. Bisogna arrivare al 1955, cioè al rapporto Sulla cooperazione agricola, e soprattutto al 1956, al discorso Sui dieci grandi rapporti, per avere i primi documenti significativi sulla concezione maoista della fase di transizione socialista. Secondo la periodizzazione fatta dagli stessi cinesi, è questo il periodo della «nuova democrazia», in cui si compiono le trasformazioni dirette a recidere definitivamente i legami con il colonialismo e l'ordine feudale nelle campagne attraverso la riforma agraria e la nazionalizzazione di tutte le imprese appartenenti ai capitalisti stranieri e alla borghesia compradora (circa l'80 per cento del settore industriale moderno). E questo il periodo in cui viene varato il primo piano quinquennale con gli aiuti tecnici ed economici dell'Unione Sovietica, attraverso il quale Mosca cercò di esportare in Cina il proprio modello di

industrializzazione (priorità all'industria pesante e ai grandi investimenti industriali). Ma è anche questo il periodo in cui si ha una delle «dieci grandi battaglie tra linee politiche» in senso al PCC, di cui ha parlato ripetutamente Mao Tse-tung, cioè lo scontro con la «legge anti-partito» di Kao Kang e Jao Shih-shih che erano verosimilmente i portatori della strategia sovietica di industrializzazione.

La Cina rivoluzionaria si lasciava difficilmente sovietizzare. Nella stessa fase di «nuova democrazia», che non si poneva obiettivi immediatamente socialisti, erano stati ripresi quasi senza soluzione di continuità i metodi e gli stili di lavoro già largamente sperimentati nelle basi rosse e nelle zone liberate durante la lunga guerra rivoluzionaria. Dalla riforma agraria al modo in cui si trattano i nemici, dai rapporti con gli intellettuali alle campagne dei «tre contro» e dei «cinque contro» (per combattere corruzione, spreco, burocratismo, frode e furto), la linea di Mao si afferma fin dai primi anni e stabilisce la priorità degli elementi di trasformazione sociale e politica su quelli economici e istituzionali.

Già nel marzo 1949, quando è vicina la vittoria finale, Mao Tse-tung preannuncia la rivoluzione ininterrotta in un rapporto al Comitato centrale:



I contadini bruciano i titoli di proprietà degli agrari

## Nella zona liberata dello Shansi-Suiyuan

... A mio parere, l'opera di riforma agraria e di rettifica del Partito compiuta da un anno a questa parte nella Zona diretta dal Sottoufficio dello Shansi-Suiyuan del Comitato centrale del Partito comunista cinese ha avuto successo. Ciò può essere visto sotto due aspetti. Da una parte, l'organizzazione di Partito dello Shansi-Suiyuan ha combattuto le deviazioni di destra, ha dato inizio alle lotte di massa, ed ha portato a termine, o sta portando a termine, la riforma agraria e la rettifica del Partito, tra due milioni e parecchie centinaia di migliaia di persone, su una popolazione totale della zona di poco più di tre milioni di abitanti. D'altra parte, ha anche corretto deviazioni di «sinistra», che si verificarono in queste campagne, ed ha di conseguenza posto tutta la sua opera sulla via di un sano sviluppo. Sotto questi due aspetti ritengo che l'opera di riforma agraria e di rettifica del Partito nella Zona liberata dello Shansi-Suiyuan abbia avuto successo.

... D'altra parte, l'organizzazione di Partito dello Shansi-Suiyuan ha corretto alcune deviazioni di «sinistra» che si verificarono nel corso del suo lavoro. Vi furono tre deviazioni principali di questo tipo. Primo, in un certo numero di località, nel determinare l'appartenenza di classe, alcuni lavoratori furono erroneamente classificati come proprietari fondiari e contadini ricchi, benché non avessero praticato lo sfruttamento feudale o lo avessero fatto solo in lieve misura; il campo dell'attacco venne così ampliato erroneamente, si dimenticò un principio strategico importantissimo, cioè che, nella riforma agraria possiamo e dobbiamo unire circa il 92 per cento delle famiglie o circa il 90 per cento della popolazione dei villaggi, in altre parole, unire tutto il popolo lavoratore della campagna per costituire un fronte unito contro il sistema feudale. Ora questa deviazione è stata corretta. Di conseguenza, il popolo si è assai tranquillizzato e il fronte unito rivoluzionario si è consolidato. Secondarmente, nell'opera di riforma agraria, le imprese industriali e commerciali dei proprietari fondiari e dei

contadini ricchi furono danneggiate; nella lotta per smascherare le azioni controrivoluzionarie nel campo economico, si superarono i limiti prescritti e nella politica fiscale l'industria e il commercio furono danneggiati. Queste furono le deviazioni di «sinistra» nei confronti dell'industria e del commercio. Ora anche esse sono state corrette, e così l'industria e il commercio possono riprendersi e svilupparsi. In terzo luogo, nelle aspre lotte condotte durante la riforma agraria nello scorso anno, l'organizzazione di Partito dello Shansi-Suiyuan non seppe attenersi fermamente alla politica del Partito che proibisce severamente percosse e uccisioni senza discriminazione. Come risultato, in alcuni luoghi durante la riforma agraria alcuni proprietari fondiari e contadini ricchi furono uccisi senza necessità, e cattivi elementi delle zone rurali furono in grado di sfruttare la situazione per vendicarsi e assassinare alcuni lavoratori. Consideriamo cosa assolutamente necessaria e appropriata condannare a morte, per mezzo dei tribunali e dei governi democratici, quei criminali maggiori che si sono attivamente e disperatamente opposti alla rivoluzione democratica del popolo e hanno sabotato la riforma agraria, cioè i più odiosi controrivoluzionari e tiranni locali. Se ciò non venisse fatto, non si potrebbe stabilire l'ordine democratico. Dobbiamo però impedire le uccisioni senza discriminazione del personale subalterno che stava dalla parte del Kuomintang, dei comuni proprietari fondiari e contadini ricchi, e degli individui che hanno colpe di piccola entità. Inoltre, è proibito ai tribunali popolari o al governo democratico di usare la violenza fisica negli interrogatori dei criminali. Deviazioni di questo genere, che si verificarono l'anno scorso nella zona dello Shansi-Suiyuan, sono state parimenti corrette.

Ora che tutte queste deviazioni sono state seriamente corrette, possiamo fondatamente dire che tutta l'opera compiuta sotto la guida del Sottoufficio del Comitato centrale dello Shansi-Suiyuan è sulla via di un sano sviluppo.

## Introduzione all'articolo «una seria lezione»

Il lavoro politico è un fattore vitale per ogni attività nel campo economico. Questo è vero soprattutto nei periodi in cui avvengono radicali mutamenti nel regime economico sociale. Il movimento per la cooperativizzazione è stato, fin dagli inizi, una seria lotta ideologica e politica. Nessuna cooperativa può essere fondata senza una simile lotta. Affinché un sistema sociale totalmente nuovo possa essere edificato al posto di un sistema sociale invecchiato, bisogna innanzitutto sgomberare il terreno. Le sopravvivenze ideologiche che riflettono il vecchio sistema restano necessariamente e per un lungo periodo nella mente della gente e non si cancellano facilmente. Una cooperativa, dopo la sua fondazione, deve passare ancora attraverso numerose lotte prima di consolidarsi. E anche dopo il suo consolidamento rischia di fallire per poco che rallentino i suoi sforzi. La cooperativa Sanlousze, nel distretto Hsieyu, provincia dello Shansi proprio dopo essersi consolidata è stata sul punto di sfasciarsi perché aveva rallentato i suoi sforzi. Il pericolo è stato sven-

tato e si è trovata la strada per proseguire lo sviluppo solo dopo che l'organizzazione locale del Partito ha criticato i propri errori, ha ripreso ad educare le masse dei membri per combattere il capitalismo e rafforzare il socialismo, ed ha ripristinato il lavoro politico. Combattere le tendenze spontanee capitalistiche all'egoismo e all'interesse privato, promuovere lo spirito socialista di prendere come criterio delle parole e delle azioni il principio di integrare gli interessi individuali con quelli collettivi, sono le garanzie ideologiche e politiche che permettono la graduale transizione dalla piccola economia contadina dispersa ad una economia cooperativa su vasta scala. Si tratta di un lavoro arduo, che deve essere fatto partendo dall'esperienza pratica dei contadini, in modo concreto e dettagliato; non si può prendere un atteggiamento brutale né adottare sistemi sbrigativi. Deve essere fatto in connessione con il lavoro economico e non separatamente. Per questo tipo di lavoro abbiamo già accumulato una ricca esperienza su scala nazionale.

Nel 1956 fu lanciata in Cina una vasta campagna di rinnovamento culturale, con lo slogan «Che cento fiori fioriscono, che cento scuole gareggino»: era un programma di «rieducazione» degli intellettuali che si riallacciava direttamente al periodo di Yenan e che doveva essere ripreso successivamente, diventando uno dei filoni principali della rivoluzione. Quasi contemporanea è una balza, la rivoluzione culturale fino alla recente campagna sui metodi di istru-

zione. Quasi contemporaneamente è una campagna di rettifica all'interno del partito, che Mao definisce come «un momento generalizzato di educazione marxista», anch'essa nelle tradizioni della guerra rivoluzionaria e destinata a ripetersi sia pure in forme nuove in tutti il corso dell'esperienza cinese. I due paesi di Mao sono tratti dal Discorso alla conferenza di propaganda del PCC del 12 marzo 1957.

## Che cento scuole gareggino

... Dato che gli intellettuali devono essere al servizio delle masse operaie e contadine, bisogna anzitutto che le capiscano, si familiarizzino con la loro vita, il loro lavoro e le loro idee. Proponiamo che gli intellettuali vadano tra le masse, nelle fabbriche e nelle campagne. Se in vita loro non incontrassero mai gli operai e i contadini, sarebbe un fatto negativo. I lavoratori dei nostri organismi statali, i letterati, gli artisti, gli insegnanti, i ricercatori scientifici, devono tutti, nella misura del possibile approfittare di ogni occasione, per accostarsi agli operai e ai contadini. C'è della gente che può andare in fabbrica o nelle campagne, guardare, fare un giro: è ciò che si chiama «ammirare i fiori stando a cavallo», il che è sempre meglio che non andarci o non vedere nulla. Altre persone possono vivere più mesi in fabbrica o nelle campagne, effettuare inchieste, fare delle amicizie; è ciò che si chiama «scendere da cavallo per ammirare i fiori». Altri ancora ci possono abitare per lunghi periodi, due o tre anni ad esempio, o un periodo ancora più lungo: è ciò che si chiama «stabilirsi in qualche luogo scegliendolo a propria dimora». Alcuni intellettuali vivono già tra gli operai e i contadini; i tecnici industriali, ad esempio, sono già nelle fabbriche, i tecnici agricoli, gli insegnanti delle scuole di villaggio sono già in campagna. Essi devono lavorare bene, formare un blocco unico con gli operai e i contadini. Vogliamo che diventino usuale il contatto con gli operai e i contadini, vogliamo cioè che molti intellettuali agiscano così. Evidentemente non il 100 per cento, ci sono persone che per motivi vari non possono spostarsi, ma noi speriamo che, nella misura del possibile, la maggior parte delle persone ci vada. Non tutti in una volta, ma turni, a gruppi. Già una volta, durante il periodo di Yenan, abbiamo fatto entrare gli intellettuali in contatto diretto con gli operai e i contadini. A quell'epoca le idee di un gran numero di intellettuali erano molto confuse e si avevano le opinioni più strane. Organizzammo una riunione per esortarli ad andare tra le masse. In seguito molti lo fecero con ottimi risultati. Le conoscenze che gli intellettuali acquisiscono dai libri quando non sono connesse alla pratica sono incomplete e molto incomplete. Gli intellettuali apprendono principalmente dai libri le esperienze del passato. Evidentemente bisogna leggere, ma limitarsi a leggere non risolve i problemi. Bisogna assolutamente studiare le situazioni presenti, le esperienze e i dati reali, instaurare legami d'amicizia con gli operai e i contadini. Non è facile farsi degli amici tra di loro. Attualmente alcuni sono andati in fabbrica e in campagna, chi ottiene risultati e chi no. Tra di loro c'è differenza di posizioni e atteggiamenti, ossia una questione di concezione del mondo. Noi auspichiamo che «cento scuole gareggino», che ogni settore scientifico possa avere delle correnti o delle scuole, ma per quel che concerne le concezioni del mondo, nel momento attuale ci sono fondamentalmente solo due «scuole», quella della borghesia e quella del proletariato. O si accetta la concezione proletaria del mondo o si accetta quella borghese. La concezione comunista del mondo è la concezione del mondo proletaria e non la concezione del mondo di altre classi.

## A proposito delle rettifiche

... Rettificare significa correre lo stile di lavoro e il modo di pensare. Sono state effettuate delle rettifiche all'interno del Partito una volta durante il periodo della Resistenza antigiapponese, una volta durante la Guerra di Liberazione e un'altra poco tempo dopo la fondazione della Repubblica popolare cinese. Ora il Comitato centrale del Partito comunista ha deciso che quest'anno si darà l'avvio ad una rettifica all'interno del Partito. La gente che è al di fuori del Partito più partecipa liberamente, quelli che non vogliono, non vi partecipino. Queste rettifiche devono principalmente criticare diversi modi di pensare e di lavorare erronei: il soggettivismo, il burocratismo e il settarismo. I metodi saranno identici a quelli delle rettifiche che ebbero luogo durante la Guerra di Resistenza contro il Giappone; cioè in primo luogo lo studio di alcuni documenti, ognuno sulla base di questo studio esaminerà la propria ideologia, il suo lavoro e svilupperà la critica e l'autocritica, denuncerà gli aspetti errati e insufficienti, loderà quelli giusti e positivi. Nel processo di rettifica occorrerà da un lato essere severi e consciensiosi, fare una critica e un'autocritica coscientiosa e non superficiale degli errori, e correggerli ad ogni costo, dall'altro lato bisognerà procedere col



Mao Tse-tung nel 1955, all'epoca della campagna di collettivizzazione dell'agricoltura

## Perseverare nello stile di vita semplice e di dura lotta

... Ben presto noi riporteremo la vittoria in tutto il paese. Questa vittoria romperà il fronte orientale dell'imperialismo e sarà di grande portata internazionale. Per riportare questa vittoria non occorrono più molto tempo e sforzi, ma ci vorrà molto per consolidarla. La borghesia mette in dubbio la nostra capacità di costruire. Gli imperialisti fanno conto che noi finiremo per chiedere loro l'elemosina per poter sussistere. Con la vittoria possono sorgere nel Partito certi stati d'animo: orgoglio, pretesa di essere uomo di merito, inerzia e mancanza di volontà di progredire, ricerca degli agi-



1° ottobre 1949 - Mao proclama la fondazione della Repubblica Popolare

della vita e rifiuto di condurre ancora una vita difficile. Con la vittoria il popolo ci sarà riconoscente e la borghesia non può vincere con la forza delle armi, che sto è stato provato. Tuttavia le lusignhe della borghesia possono conquistare le volontà deboli nelle nostre file. Possono esserci di quei comunisti che il nemico armato non ha potuto vincere, che si sono condotti di fronte al nemico da eroi degni di questo nome, ma che incapaci di resistere alle palle di cannone inzuccherate, cadranno sotto di esse. Noi dobbiamo prevenire un tale stato di cose. La conquista della vittoria in tutto il paese non è che il primo passo di una

riore nel Partito, perché i compagni restino modesti, prudenti, non presentuosi né irreflessivi nei loro stili di lavoro, perché essi siano perseveranti nel loro stile di vita semplice e di lotta ardua. Noi abbiamo l'arma marxista-leninista della critica e della autocritica. Noi siamo capaci di sbarracciarci del cattivo stile e di conservare il buono. Noi riusciremo ad apprendere ciò che non conosciamo prima. Noi non siamo solo buoni a distruggere il vecchio mondo, ma siamo egualmente buoni a costruire un mondo nuovo. Il popolo cinese può vivere senza chiedere l'elemosina agli imperialisti e vivrà ancora meglio di come non si vive nei paesi imperialisti.

Cosa sia stata e cosa abbia significato la riforma agraria nelle campagne cinesi, quale sommovimento globale dei rapporti sociali e umani abbia introdotto, risulta in molti scritti e discorsi di Mao (oltre che in un importante libro di William Hinton, Fanshen, Einaudi). Qui riportiamo due passi tratti, il primo da un discorso a una conferenza di quadri nella zona liberata Shansi-Suiyuan del 1 aprile 1948; l'altro da un'introduzione al



*Il testo che meglio di tutti esprime in questa fase la strategia di Mao è il discorso Sui dieci grandi rapporti del 23 aprile 1956. Sono dieci grandi rapporti o contraddirazioni in cui sono condensate le alternative che si pongono per la costruzione del socialismo in Cina: 1) rapporto tra Cina e altri paesi. Rapporto tra industria e agricoltura, tra industria pesante e leggera; 2) rapporto tra industria costiera e dell'entroterra; 3) rapporto tra costruzione economica e difesa nazionale; 4) rapporto tra stato, unità produttive e produttori individuali; 5) rapporto tra centro e regioni; 6) rap-*

*porto tra nazionalità Han e minoranze nazionali; 7) rapporto tra il partito e l'esterno; 8) rapporto tra rivoluzionari e controrivoluzionari; 9) rapporto tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato; 10) rapporto tra Cina e altri paesi. Rapporto qui alcuni passi del primo capitolo che preannunciano la strategia di sviluppo che sarà varata alcuni anni dopo col « grande balzo » nella fase successiva del « riaggiustamento », e che segnerà il distacco definitivo dall'esperienza sovietica.*

*L'importanza dell'agricoltura per l'economia nazionale nel suo insieme risulta molto chiara dalla nostra esperienza diretta. La pratica degli anni che vanno dalla liberazione a oggi dimostra che quando vi è un buon raccolto la vita mi-*

*gliora complessivamente in quell'anno. Questa è una legge generale.*

*La nostra conclusione è la seguente: un modo di sviluppare l'industria pesante è di sviluppare relativamente di più l'industria leggera e l'agricoltura. Il risultato del primo metodo, cioè uno sviluppo unilaterale dell'industria pesante senza tenerne in considerazione il livello di vita della popolazione, creerà scontento fra la gente cosicché nemmeno l'industria pesante potrà essere ben condotta. In una prospettiva a lungo termine questo metodo porterà a uno sviluppo relativamente più lento e inferiore dell'industria pesante. Quando fra qualche decina di anni si procederà a una stima globale, non sarà certamente favorevole. Il secondo metodo, cioè sviluppare l'industria pesante tenendo presente la necessità di soddisfare i bisogni della popolazione, fornirà una base più solida per lo sviluppo dell'industria pesante che di conseguenza si svilupperà di più e meglio.*

*Non è soltanto sui temi interni che matura la rottura tra la Cina e l'Unione Sovietica. Nel 1957 ha luogo a Mosca la prima conferenza mondiale dei partiti comunisti. L'anno prima il XX congresso del PCUS ha teorizzato la tesi della transizione pacifica al socialismo e ora i sovietici intendono farla adottare da tutti i partiti comunisti. La delegazione del PCC, che è allora un*

*tenace assertore dell'unità del « campo socialista » come asse di un fronte antineonazista mondiale, è capeggiata da Mao Tse-tung e cerca nel corso dei lavori della conferenza di contestare la posizione sovietica. Il documento presentato dai cinesi di cui pubblichiamo alcuni passi, non è attribuito esplicitamente a Mao, ma ne riflette il metodo di argomentazione.*

## Sulla transizione “pacifica”



I. - Sulla questione della transizione pacifica del capitalismo al socialismo sarà più elastico parlare delle due possibilità, cioè della transizione pacifica e della transizione non pacifica, piuttosto che parlare soltanto di una. Ciò ci metterà in una posizione nella quale noi possiamo avere l'iniziativa politica in qualsiasi momento.

1. - Parlare della possibilità della transizione pacifica indica che per noi l'uso della violenza è primariamente una questione di autodifesa. Ciò mette i partiti comunisti nei paesi capitalisti in grado di evitare che li si attaccino su questa questione, ed è vantaggioso politicamente: vantaggioso per conquistare le masse e anche per privare la borghesia dei suoi pretesti per tali attacchi e per isolarsi.

2. - Se dovessero apparire possibilità pratiche per la transizione pacifica in particolari paesi nel futuro, quando la situazione internazionale e interna cambiasse drasticamente, noi potremmo tempestivamente cogliere l'occasione per ottenere l'appoggio delle masse e risolvere il problema del potere di Stato con mezzi pacifici.

3. - Comunque, noi non dobbiamo legarci le mani a causa di questo desiderio. La borghesia non si ritirerà mai volontariamente dalla scena della storia. Questa è una legge universale della lotta di classe. In nessun paese, il proletariato ed il partito comunista debbono rallentare i loro preparativi per la rivoluzione, in nessun modo. Essi debbono essere preparati in qualsiasi momento a respingere gli attacchi controrivoluzionari e nel momento critico della rivoluzione, quando la classe operaia si sta impossessando del potere dello Stato, a rovesciare con la forza armata la borghesia, se essa usa la forza armata per reprimere la rivoluzione del popolo (generalmente parlando), è inevitabile che la borghesia faccia questo.

II. - Nella presente situazione del movimento comunista internazionale, giova dal punto di vista della tattica parlare del desiderio di una transizione pacifica. Ma sarebbe improprio sottolineare eccessivamente la possibilità di una transizione pacifica. Le ragioni sono:

1. - La possibilità e la realtà, il desiderio e se esso possa o no essere realizzato, sono due cose differenti. Noi dobbiamo parlare del desiderio di una transizione pacifica, ma non dobbiamo riporre le nostre speranze principalmente in esso e pertanto non dobbiamo eccessivamente sottolineare questo aspetto.

2. - Se eccessivo accento è posto sulla possibilità di una transizione pacifica, e specialmente sulla possibilità di carpire il potere attraverso la maggioranza in Parlamento, ciò può indebolire la volontà rivoluzionaria del proletariato, del popolo lavoratore e del partito comunista e disarmarli ideologicamente.

3. - A quanto ci risulta, non c'è ancora un solo paese dove questa possibilità sia di qualche importanza pratica. Perfino se tale possibilità fosse leggermente più apparente in un particolare paese, sottolineare eccessivamente questa possibilità

I passi qui riportati sono tratti da: Mao Tse-tung, Antologia, Ed. oriente, Mao Tse-tung, Sul partito, Ed. oriente, Mao Tse-tung, Discorsi inediti, Mondadori; Il contrasto cino-sovietico, ISPI. Essenziali per comprendere la critica che Mao Tse-tung sviluppa sull'esempio negativo sovietico sono le note ai Problemi economici del socialismo nell'URSS di G. Stalin, del 1958-59 e al Manuale di economia politica dell'URSS, del 1960 (ambidue in Su Stalin e sull'URSS, a cura di G. Sofri, Einaudi).

Le foto di queste due pagine sono tratte dal libro «La lunga vita di Mao Tse-tung» a cura di F. Pizzini, Mazzotta.

## Lo sciopero generale basco si allarga, sotto la direzione operaia

Lo sciopero generale delle province basche, cominciato lunedì con un'enorme prova di forza operaia nelle province di Guipúzcoa e Vizcaya, si è ancora esteso martedì, ed è ancora destinato a crescere, man mano che nuovi centri vengono toccati.

L'Alava, terza provincia basca, e la Navarra — che non fa parte dello Euzkadi — sono infatti entrate ieri nella lotta, allo stesso modo di Vizcaya e Guipúzcoa. Per quanto riguarda in particolare Pamplona, la capitale della Navarra, fin dalla fine della settimana scorsa si era registrata in parecchi stabilimenti un'agitazione direttamente collegata con la mobilitazione in tutto il paese basco contro la repressione polizia. Il governo appare sostanzialmente impotente; di fronte sia alla vastità dello sciopero sia all'adesione che vi hanno dato forze politiche — dalla DC alla sinistra «moderata» —

che il piano di Suárez mira a cooptare gradualmente nel regime, non è stato possibile il lancio di una azione apertamente e violentemente repressiva. Sono state date precise disposizioni per imitare l'uso delle armi da parte della polizia. Il fatto che ciononostante vi siano stati diversi casi di sparatorie, con conseguenze anche gravi, è indice da un lato del nazismo, impermeabile a qualsiasi «graduale riforma», che caratterizza le autorità poliziesche, dall'altro, e soprattutto, della sostan-

ziale incapacità del governo a gestire un'organica politica di «ordine pubblico» in questa fase.

La prima caratteristica dell'agitazione è lo stretto legame che si è stabilito, oggi più che mai in passato, tra la lotta operaia per rivendicazioni contrattuali (in particolare, essa si è strettamente legata con il grande sciopero nazionale degli edili) e la mobilitazione del popolo basco per la propria autonomia e contro la repressione. La partecipazione di strati sociali non operai, fino a vasti settori piccolo o medio borghesi, con la chiusura di tutti i negozi, lo sciopero anche dei lavoratori del pubblico impiego (che pure rischiano assai grosso), compresi i doganieri, è tra i dati più impressionanti di questi giorni.

D'altra parte, nonostante i tentativi di concentramento tutta la direzione dello sciopero nelle mani dei partiti di opposizione (l'Unità oggi sostiene addirittura che la causa principale della grande riuscita dello sciopero starebbe addirittura nella collaborazione tra i partiti), si vede una chiara tendenza degli operai a prendere nelle proprie mani la gestione della lotta. La continuazione dello sciopero, e le sue modalità, ad esempio, per la città di Bilbao, vengono decise di giorno in giorno nelle grandi assemblee operaie che si riuniscono nei cantieri navali e nelle altre principali fabbriche.

## Secco no dei paesi africani ai piani USA per lo Zimbabwe

CITTA' DEL CAPO, 15 — La ferocia della repressione razzista in Sudafrica non può nascondere, con il suo pesante bilancio di decine, e decine di morti, la tempesta che sta sconvolgendo alle fondamenta il Sudafrica e il suo regime di apartheid. Dopo Soweto e i ghetti neri delle città industriali è esplosa ora l'ira e la rivolta delle popolazioni metliche, stanche di subire le quotidiane discriminazioni sul lavoro, sui mezzi pubblici, nella vita quotidiana. Senza che per questo, neppure ricorrendo all'arma del tribalismo, il governo di Pretoria sia riuscito a stroncare l'agitazione delle popolazioni, degli operai e degli studenti neri dei ghetti industriali.

Quello che è entrato in crisi è lo stesso processo di «Bantustanizzazione» del paese (dividerlo in tanti piccoli stati formalmente indipendenti su basi tribali e razziali) e le basi stesse su cui questo progetto doveva marciare: sono le stesse strutture rappresentative tribali e razziali — i consigli e i parlamentini-fantoccio ideati dai teorici del razzismo — che sono ormai dilaniati da pesanti contraddizioni.

Ogni giorno devono scegliere se farsi interpreti delle aspirazioni delle masse o prostrarli servilmente di fronte ai razzisti. Il governo di Vorster risponde solo con la repressione: arresti, denunce tra gli intellettuali bianchi o di colore che levano la loro voce, e soprattutto la violenza omicida nei confronti della gente che scende nelle piazze, manifesta, attacca i simboli del potere statale, i commissariati, gli edifici pubblici.

Ma la repressione sanguinosa di Vorster è fine in fondo il sintomo più profondo della sua debolezza. Mentre la polizia razzista spara e uccide, il premier sudafricano cerca di concordare con Kissinger una soluzione neocoloniale per lo Zimbabwe che ponga fine all'apartheid, pur con-

servando ai bianchi tutti i privilegi economici in cambio del passaggio formale del potere alla maggioranza nera per scongiurare l'avanzata di un processo rivoluzionario come quello che ha vinto in Mozambico e nelle altre ex colonie portoghesi. Vorster si presenta male a questo appuntamento: sa benissimo che la fine della supremazia bianca in Zimbabwe, significa pure l'inizio di un processo inesorabile che porterà al crollo dell'apartheid anche in Sudafrica; ma sa, al tempo stesso, che — appoggiando il premier razzista rodesiano Smith — il Sudafrica corre il rischio di farsi coinvolgere in una guerra contro tutta l'Africa, senza alcun appoggio internazionale, e soprattutto inaccettabile per la stragrande maggioranza della popolazione nera sudafricana. Infine ampi settori della borghesia bianca sudafricana non sono disposti a farsi trascinare in avventure.

Kissinger è disposto a tutto pur di salvare la faccia dei suoi alleati sudafricani, ma l'esperienza angofana gli ha insegnato a valutare più attentamente i rapporti di forza in Africa austral...

Il primo colpo Kissinger lo ha ricevuto in questa nuova tournée africana che lo ha portato a Dar El Saalam per incontrarsi con il capo di stato tanzaniano Nyerere. Nyerere ha confermato a Kissinger l'indisponibilità dei governi africani, il cui territorio ospita le basi di addestramento delle forze partigiane che operano in Zimbabwe e Namibia, ad esercitare pressioni sulle forze nazionaliste. Lo stesso Nyerere ha chiesto a Kissinger — anche a nome dell'Angola, del Mozambico e dello Zambia — di dimostrare la veridicità del proprio antirazzismo, fornendo armi e aiuti alle forze armate partigiane. Un insuccesso completo per il momento.

## EFFICIENZA E INTERNAZIONALISMO

I compagni infermieri e medici degli ospedali di Perugia, Arezzo e Faenza che intendono andare in Libano per un periodo di volontariato a fianco dei combattenti palestinesi e libanesi progressisti, pensavano evidentemente di poter contare su un vasto appoggio tra tutti coloro i partiti socialdemocratici agli occhi del popolo, esso ne sarà soltanto indebolito.

7. - E' molto arduo accumulare le forze e prepararsi per la rivoluzione, e, dopo tutto, la lotta parlamentare è facile in paragone. Noi dobbiamo pienamente utilizzare la forma parlamentare di lotta, ma la sua funzione è limitata. Quello che è più importante è procedere nell'arduo lavoro di accumulare le forze rivoluzionarie.

8. - La possibilità e la realtà, il desiderio e se esso possa o no essere realizzato, sono due cose differenti. Noi dobbiamo parlare del desiderio di una transizione pacifica, ma non dobbiamo riporre le nostre speranze principalmente in esso e pertanto non dobbiamo eccessivamente sottolineare questo aspetto.

9. - Se eccessivo accento è posto sulla possibilità di una transizione pacifica, e specialmente sulla possibilità di carpire il potere attraverso la maggioranza in Parlamento, ciò può indebolire la volontà rivoluzionaria del proletariato, del popolo lavoratore e del partito comunista e disarmarli ideologicamente.

10. - A quanto ci risulta, non c'è ancora un solo paese dove questa possibilità sia di qualche importanza pratica. Perfino se tale possibilità fosse leggermente più apparente in un particolare paese, sottolineare eccessivamente questa possibilità

al momento pratico, e contrariamente a precedenti assicurazioni, gli enti ospedalieri interessati non hanno concesso alcuna forma di congedo (magari non retribuito) e neanche le ferie anticipate. Puntualmente alcuni compagni non se la sono sentita di partire, col pericolo di perdere il posto, e vogliono ancora lottare per ottenere le necessarie autorizzazioni amministrative.

Sarebbe ora stupido prendersela con le norme amministrative che non

# Padova - Il tribunale militare non ferma le accuse di Margherito

Dopo aver difeso la propria costituzionalità

**I magistrati militari: se lo lasciamo libero potrebbe "perdersi"**

PADOVA, 15 — E' cominciato, al tribunale militare di Padova, il processo al capitano Margherito e agli agenti Amato e Moretti. Spiegamento di carabinieri di fronte e presenza esterna di un centinaio di compagni con mostre e cartelli; all'interno una aula piccolissima dove si ammucchiavano altri compagni, alcuni agenti democratici, rappresentanti del coordinamento democratico dei sottufficiali, molti soldati e una miriade di giornalisti. Immediatamente, dopo le solite formalità, con Margherito e gli altri imputati bersagliati dai fotografi, la difesa composta dagli avvocati Tomasin, Mellini, deputato del partito radicale, Malagugini, deputato del PCI, sollevava una serie di eccezioni su cui mentre scriviamo, il tribunale è riunito per decidere. E' subito chiaro, fin dalle prime battute, che viene messo sotto accusa l'intero ordinamento giuridico militare come illegittimo e antagonista al dettato costituzionale: dal la composizione del tribunale militare, del tut-

to infondato sul piano legislativo, al fatto che non solo viene lesa in generale il principio di uguaglianza tra cittadini civili e militari, ma anche all'interno degli stessi cittadini militari e appartenenti alla PS e alla guardia di Finanza vengono discriminati, fino ad arrivare al fatto che nella magistratura militare c'è una dipendenza gerarchica dal procuratore generale militare dei giudici militari, mandando così a farsi benedire qualunque criterio di indipendenza dei giudici dalla pubblica accusa, una valanga di obiezioni, anzi più ne stanno lontani meglio! Nel corso del suo discorso ha infilato alcune perle degne di nota. Sulla richiesta di libertà provvisoria per Margherito ha precisato: «Non l'abbiamo concessa fino ad ora per trattarlo come i soldati, magari giudicati per reati analoghi. Ho comunque riserve gravissime sulla personalità morale di Margherito. Si tratta di un ufficiale affetto da "immaturità cospicua"!»

Mellini, alia accusa di diffamazione a mezzo stampa per la lettera pubblicata sul nostro giornale dell'11 agosto, in cui si denunciano le condizioni interne d'impiego del 2° celere. Mellini ha domandato come mai il nostro direttore non è stato citato in giudizio e, visto che non è un militare, dalla magistratura ordinaria, e

anche, poiché il reato è stato commesso a Roma (la pubblicazione della lettera), come mai non è competente per Margherito il tribunale militare di Roma. Gli avvocati difensori hanno chiesto quindi immediata concessione della libertà provvisoria.

Nella sua replica, il procuratore generale militare Attardi, ha cercato con balbettamenti intercalati da frasi in latino di dimostrare che la cosa più democratica del mondo è proprio che i tribunali militari non c'entrano con la costituzione repubblicana, anzi più ne stanno lontani meglio! Nel corso del suo discorso ha infilato alcune perle degne di nota. Sulla richiesta di libertà provvisoria per Margherito ha precisato: «Non l'abbiamo concessa fino ad ora per trattarlo come i soldati, magari giudicati per reati analoghi. Ho comunque riserve gravissime sulla personalità morale di Margherito. Si tratta di un ufficiale affetto da "immaturità cospicua"!»

Penso che qui mancano i veri testimoni, gli unici che dovrebbero essere chiamati a rispondere su

PADOVA, 15 — Appena il processo è stato sospeso al termine dell'udienza mutuata, i giornalisti sono riusciti a rompere finalmente il «cordone sanitario» dei carabinieri attorno al capitano Margherito. Pochi minuti prima, il procuratore militare Generale Attardi aveva sollevato pesanti dubbi sulla sua «figura morale» e aveva addirittura parlato di una sua «immaturità cospicua», che una volta riacquistata la libertà avrebbe potuto portarlo a «perdersi».

Che la «perdizione» a cui faceva riferimento provocatoriamente il gen. Attardi coincidesse con la conquista della propria autonomia personale e politica e con una crescita della propria coscienza democratica e sindacale lo si è capito appena Margherito, pur fortemente emozionato ha cominciato a rispondere alle domande.

Ci sono circa 40 poliziotti del secondo celere chiamati a testimoniare nel processo: cosa ne pensa?

Penso che qui mancano i veri testimoni, gli unici che dovrebbero essere chiamati a rispondere su

cio che sta succedendo nella polizia. Mancano il Ministro dell'Interno, il capo della polizia, il generale ispettore, sono costoro che dovrebbero dare risposte precise, e non è un caso che questi nomi manchino completamente in questo processo.

Ma lei ha paura di come andrà?

No, assolutamente. Io sono pronto ad affrontare questo processo, e se si farà tutti capiranno che le responsabilità stanno molto più in alto. Io ho intenzione di fare nomi e cognomi. Di documentare, date e circostanze precise, di spiegare l'origine e il perché delle deviazioni nella polizia. Credo che mi abbiano tenuto in carcere tutto questo tempo proprio per impedirmi di parlare e di denunciare apertamente questi fatti all'opinione pubblica democratica.

C'è stata una maturazione nelle sue posizioni durante questo periodo di incarcерazione? Mi sono convinto ancora di più che la nostra battaglia è giusta e che non c'è tempo da perdere, bisogna continuare fino in fondo la lotta per il sindacato di polizia. Bisogna fare in modo che cresca la coscienza civile e sindacale tra queste 80 mila persone che sono militarizzate non al servizio della collettività, ma al servizio dei determinati ambienti politici.

Lo sa lei che per screditarsi si cita continuamente l'episodio di Treviso: cosa ha da dire su questo?

Per il momento basta ricordare che non a caso hanno incriminato me mentre quel giorno in piazza a Treviso c'erano due voci: un comitato, un tenente colonnello, un capitano, e per di più io allora ero soltanto tenente. Provate a chiedermi perché ci hanno fatto caricare addirittura un'ora e mezza dopo la fine del comizio, quando anche i carabinieri se ne erano andati da un pezzo? E proprio durante le campagne elettorali che la gente capisce meglio l'uso che certi ambienti politici fanno della polizia e perché dunque hanno tanta paura del sindacato.

## Altre clamorose rivelazioni sui metodi in uso nel "2° celere"

PADOVA, 15 — Questi sono alcuni fatti e circostanze di cui la stampa ha parlato e che noi abbiamo verificato ulteriormente. Il possesso e l'uso di fonde e biglie da parte di molti agenti era ormai una consuetudine negli scontri di piazza, sotto diretta indicazione degli ufficiali superiori. Le fonde erano state comprate da una guardia con denaro fornito dal Comando nell'aprile del 1975 a Milano ed usate ampiamente durante gli scontri di via Mancini. Da quel momento sono sempre rimaste nelle mani degli agenti.

Non erano queste comunque, le uniche armi «fuori ordinanza» usate dal reparto. Infatti il capitano Montalto aveva con sé nella jeep due sacchi di pietre da distribuire al momento opportuno. Ancora lo stesso ufficiale possedeva una 257 Magnum oltre alla pistola d'ordinanza, ed in due occasioni fu

visto estrarla: nel giugno 1970 la puntò contro alcuni dimostranti in piazza Insurrezione a Padova, poi durante l'ultima campagna elettorale in occasione del comizio di Almirante a Firenze la puntò sul viso di un uomo: «Rosso, ti

pianto una pallottola in faccia!».

Infine lo stesso capitano — sempre solerte nel trovare nuovi strumenti «effettivi» per i servizi di ordine pubblico — si è segnalato per essere riuscito ad allontanare un

gruppo di manifestanti lanciando contro di loro delle bottiglie molotov. Per quanto riguarda i lacrimogeni, nei poligoni di tiro di Bassano, veniva costantemente insegnato alle guardie a lanciarli a tiro fermo. Non è quindi per errore che molti manifestanti vengono feriti o addirittura uccisi perché colpiti da candelotti (basta ricordare Pardini, Salterelli e Tavecchio), ma in realtà per un calcolo preordinato. Un'altra ufficiale che si è spesso messo in luce per simili metodi è il capitano De Palma. Dopo essere stato ferito in un scontro a Primavalle a Roma a continuato a dire in giro che deve pareggiare il conto, che vuole ammazzare un «rosso» per questo molto probabilmente, a Rovereto, il 18 giu-

gno di quest'anno, ultimo giorno della campagna elettorale, spingeva i suoi agenti ad usare come leva durante le cariche i tromboncini. Per finire è stato lo stesso comando del reparto, nella primavera di quest'anno, a costituire una squadra spe-

ciale di 30 agenti addestrati nel judo dal maresciallo Lusignano e dalla guardia Scugnaminio. I componenti di questa squadra avrebbero girato in seguito in abiti borghesi all'interno di manifestazioni e comizi per provocare incidenti.

### SGOMBERI

e come ogni ulteriore ritardo favorisse solo l'azio- ne devastatrice dei proprietari. Il centro aveva quindi mandato alla giunta il suo ultimatum: o immediata requisizione o occupazione. Lo sgombero di questa mattina avrà una prima risposta nella manifestazione di oggi pomeriggio, promossa dal centro di via Cusani, mentre la mattinata proseguirà la mobilitazione dei compagni per impedire lo sgombero delle 5 case tuttora occupate.

### CASE

trattandosi di proprietà vincolate. I padroni, che ci hanno avverzato alla più schifosa distruzione della ricchezza in nome del profitto, hanno applicato questa logica anche alle case: ora le distruggono come la frutta!

E' in questa luce che deve essere giudicata la posizione della giunta comunale. Con il suo immobilismo non sta congelando, come qualcuno si illude, la situazione. Al contrario, O sulle case sfitte c'è l'ipoteca del movimento, attraverso le occupazioni, la vigilanza dei comitati di quartiere, di un piano immediato di requisizione generale attuato dalla giunta oppure sulle case sfitte c'è la mano dei padroni che punta a far sparire di fatto e a rendere vano il censimento. Un censimento che ha terrorizzato le immobiliari, dal momento che gli organismi di quartiere e soprattutto il Centro dei Senza Casa sono diventati mezzo di continue segnalazioni di appartamenti sfitti.

### NAPOLI

sente alla vile aggressione poliziesca.

I delegati hanno provato anche a chiedere notizie dei 150 posti dell'IACP.

Il vice prefetto ha detto di aver sgridato molto i padroni che non sono stati agli impegni assunti! I delegati quando sono scesi, si son detti scontenti anche di come il sindacato si sta comportando: i disoccupati hanno deciso di posare una tenda a Piazza Matteotti alla liberazione dei compagni.

Nella zona staziona già un imponente contingente di polizia e manca ancora l'autorizzazione del sindaco Valenzi.

### FRIULI

la pioggia torrenziale. Alcune brave persone avevano trovato la soluzione: l'esodo, e l'avevano volentieri scritto sui loro giornali sotto titoli del tipo: «I friulani se ne vogliono andare». Ieri i friulani si sono presi il diritto di parola e hanno detto chiaro e tondo qual è la loro volontà, usando magari le maniere rudi per essere certi di non parlare al vento. A Gemona era un'intera assemblea, a Osoppo, Ragona un blocco, a Branili un'altra assemblea. La gente di Artegna, visto che la delegazione parlamentare non passava di lì, è andata a Udine a trovarla: hanno fatto l'assemblea nella hall dell'albergo. Dicavano tutti la stessa cosa: noi non vogliamo andarcene, bisogna creare le condizioni per poter rimanere qui. Quali condizioni l'anno, detto loro stessi: reimpiego massiccio dei soldati di leva per la costruzione immediata delle baracche, requisendo, ove necessario il materiale (una compagnia ha denunciato la speculazione che si fa ad esempio sul legname da costruzione).

Sono le stesse cose che questa mattina di nuovo una delegazione del coordinamento delle tendopoli è andata a dire ai parlamentari, recandosi anche loro come quelli di Artegna, direttamente all'albergo che ospita onorevoli e senatori. E questa mattina già tutti avevano sentito la scossa molto forte delle 5.

Dopo la scossa delle

11.20 la paura è stata più forte: come se ognuno avesse improvvisamente sentito che, in quelle condizioni, non si poteva stare un minuto.

Ma c'è chi il panico lo ha alimentato. Chi fino a ieri ha minimizzato, ha tirato i militari, ha lasciato sola la popolazione che oggi ha si mobilitato i soldati, ma per guidarli pullman per forzare uno sgombero che, se non d'«autorità» come ama ripetere il commissario generativo Zamberletti, certo l'unica cosa che governo si è preoccupato di organizzare. Camioncini militari dotate di altoparlanti girano per i paesi di appartamenti di Lignano Grado, ecc., ma «sarà la gente a decidere se andarci o no», si affrettano a precisare. Insomma tutto è molto «democratico», niente baracche in Friuli ma chiavi per appartamenti altrove: la popolazione può scegliere!

E' proprio questo tipo di «intervento» governativo che il popolo friulano ha sempre rifiutato, un intervento che oggi si fa forte meschinamente della paura del terremoto. La paura non può però cancellare i ritardi, le colpe delle autorità del governo e della regione. Oggi siamo di nuovo in una situazione eccezionale, gravissima, come e più che dopo il 6 maggio. Richiede di una mobilitazione generale, un nuovo moto di solidarietà nazionale con il popolo del Friuli, e cose molto concrete: case, baracche antismistiche dove passare l'inverno, nessuna menzogna o minimizzazione dei pericoli reali, perché si creino più in fretta possibile le condizioni affinché la gente del Friuli possa scegliere davvero e sceglie di tornare nella propria terra.

### NAPOLI:

Giovedì 16: alle ore 18 riunione operaia provinciale a via Stellla 125.

Venerdì 17: alle ore 11 comitato provinciale a via Stellla 125. Odg: lotte operaie e situazione politica. L'attivo di Pozzuoli è rinviato a martedì.

**MASSA** Attivo operario Giovedì 16, alle ore 21 in sede. O.d.g.: Situazione nelle fabbriche.

**MILANO - GOMMA** Milano, domenica 19, alle ore 9.30 in via Vetera 3, zona Porta Ticinese. Coordinamento Unitario Gomma - Plastica per Alta Italia.

L'assemblea è convocata da DP. Sono particolarmente invitati a partecipare i compagni di Milano Torino. Trento.

Per i compagni di Torino l'appuntamento per la partenza è alle ore 7.30 da Corso S. Maurizio 27.

**TORINO** Attivo compagno Giovedì 17, alle ore 21 in corso San Maurizio.

### Intervistato in aula

**Il capitano Margherito: "Mi tengono in carcere per tapparmi la bocca"**

## DALLA PRIMA PAGINA

### VINCERE

del Friuli con mezzi veramente eccezionali e coinvolgendo tutto il paese, usare strumenti che solo lo stato ha a disposizione come le forze armate, per costruire alloggi per l'inverno e non per deportare la popolazione. Il governo deve anche affrontare il problema del pericolo del terremoto chia-

ramente: che senso ha, dare dei contributi perché ciascuno ricostruisca una casa «normale» o ne ripari una lesionata in piena zona sismica mentre il terremoto è in marcia? La costruzione di alloggi provvisori e poi definitivi è possibile solo costruendo strutture antisismiche, intere nazioni vivono in zone altamente sismiche e non sono scappate. Oppure si pensa seriamente a cancellare dalla geografia umana il Friuli compresa Udine e chissà poi anche Venezia? E questo non significherebbe che ogni altra zona sismica deve essere sgombrata? Da Messina a Reggio, da Palermo a Napoli, dall'Irpinia all'alto Lazio?

Il governo deve avere un atteggiamento responsabile anche verso le zone dove già la popolazione è in allarme come a Venezia: il fermento grave del soldato è una lezione; nessuno deve rischiare di morire in quel modo, nessuno deve subire le conseguenze per paura che è catastrofica solo perché viene vissuta in modo isolato,

zione. Per parte nostra noi non dobbiamo esitare in queste zone a svolgere un lavoro di informazione, di organizzazione, di spiegazione della verità nelle fabbriche nelle caserme, nei luoghi di lavoro, nei caselli, bisogna discutere del pericolo, dare consigli anche semplici, cercare di «programmare» le reazioni di ciascuno. Durante il colera di Napoli l'opera di informazione e di discussione dei compagni, l'organizzazione nelle fabbriche, ebbero una importanza grandissima nello sconfiggere il panico che andava diffondendosi a causa della irresponsabilità delle autorità che fornivano insulse ricette a base di latte e fazzoletti davanti alla bocca. Spiegare chi è il vibrone, dove viene e come si trasmette aveva un'importanza decisiva perché ciascuno e tutti imparassero a organizzare la propria difesa...

Di fronte a una catastrofe molto grande e molto più indecifrabile noi per primi non dobbiamo farci prendere dal fatalismo e affrontare con decisione i problemi che possono essere affrontati.

Contro la terra che trema nulla pu-

re anche la più elevata coscienza politica, contro le paure, il terrore che vengono molto di più da una condizione di oppressione e che non da terremoto la coscienza e l'organizzazione possono e devono fare molto.

## Lancio pubblicitario del SDS: catena di "brillanti operazioni" contro i NAP

Dopo l'arresto di Giuseppe Sofia, quello di Corbolotto, ennesimo presunto "ideologo" del gruppo.

Cossiga mette le mani nel piatto in vista delle riforme dei servizi segreti

ROMA, 15 — Prima l'arresto di Delli Veneri, ieri quello di Giuseppe Sofia, uno dei detenuti evasi con Graziano Mesina e Martino Zichettella dal carcere di Lecce nell'agosto scorso; stamane la scoperta, a Roma, di altri due «covi» dei NAP e l'arresto di un evaso, Alessio Corbolotto, che le veline della polizia indicano immancabilmente come ennesimo «ideologo» del gruppo clandestino e «nappista di serie A». Il battesimo del nuovo «Servizio di Sicurezza» di Ermilio Santillo sta avvenendo in grande stile, e si prefigge due scopi: convincere la pubblica opinione che nella nuova gestione tutto è cambiato, tutto è più efficiente; servirsi di questo lancio reclamistico per alzare il prezzo del Viminale nella prossima ri-strutturazione dei servizi segreti e contrattare così da posizioni di forza con l'arma dei carabinieri e il SID, eterni avversari. Il terreno prescelto è quello

arrestato e a localizzare 2 case, una delle quali è stata trovata vuota e l'altra, l'abitazione del Corbolotto, piena di armi e documenti in bianco. Come si vede, il colpo non si discosta troppo da quelli precedenti: la «soffiata», la brillante operazione, il soddisfacente apprezzamento della grande stampa e soprattutto la scadenza politica opportuna per tirare le reazioni: ieri le grandi consultazioni elettorali e il varo della legge Reale, oggi la riforma dei servizi segreti. Unica variante, la mancanza del «delinquente» di turno ammazza come un cane. Questione di tattica: il democristiano Cossiga preferisce non sporcarsi le mani e non mettere in imbarazzo il PCI